

Niemniej jednak należy zwrócić uwagę, że praca byłaby bardziej kompletna, gdyby tekst prof. Jana Libora (s. 39-62) został przetłumaczony z jęz. czeskiego na jęz. polski (ew. jęz. angielski). Zastrzeżenie dotyczy tylko części technicznej, a nie merytorycznej. Publikacja tekstu w oryginalnym języku utrudnia Czytelnikowi zapoznanie się z nim, zwłaszcza że pozycja jest dostępna na polskim rynku naukowym. Sama tematyka artykułu odnosi się do relacji pomiędzy królem Wacławem II czeskim a Władysławem Łokietkiem, co na gruncie polskich badań jest bardzo ważne.

Podsumowując, można otwarcie stwierdzić wartość tej publikacji w świetle jakichkolwiek opracowań odnoszących się do postaci króla Władysława Łokietka. Pozycja poprzez swoją różnorodną tematykę podejmowaną przez grono badaczy polskiego średniowiecza w sposób niezwykle interesujący przedstawia istotną rolę tej postaci w odrodzeniu Królestwa Polskiego. Myślę, że inni historycy podejmą próbę własnej analizy tekstu, co da możliwość rozwinięcia pewnych wniosków na gruncie polskiej mediewistyki i otworzy drogę do konstruktywnej dyskusji.

*rec. Karol Wilczyński*

Laura Quadri, *Una fabula mystica nel Seicento italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le Estasi (1609-1611)*, Biblioteca della Rivista di Storia e Letteratura religiosa – Studi XXXV, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2020, pp. XVII + 320.

**M**aria Maddalena de' Pazzi, al secolo Caterina, è stata una religiosa carmelitana, proclamata santa da papa Clemente IX il 22 aprile 1669; 19 anni dopo la sua morte il papa Urbano VIII già la beatificava; era nata a Firenze il 2 aprile 1566, e li muore il 25 maggio 1607.

La sua vita è caratterizzata da una profonda meditazione della Sacra Scrittura; una meditazione che la porta a contemplare soprattutto il mistero della Ss.ma Trinità. Conosciamo molto della sua vita perché le consorelle annotarono le parole, i gesti, unitamente a molte lettere finalizzate alla riforma della Chiesa, sulla linea del tempo che segue il grande evento del concilio tridentino.

Non bisogna dimenticare che le donne, nel dopo concilio di Trento, non potevano certo parlare in pubblico di temi teologici, tanto meno commentare la Scrittura. Non potevano studiare teologia, riservata ai presbiteri. Conclusione: forse solo attraverso un segno dall'alto, come le „estasi”, potevano salvaguardare le donne da un facile incontro con i tribunali dell'Inquisizione, ma talvolta non esoneravano da numerosi interrogatori e verifiche delle stesse.

Se conosciamo in dettaglio la vita il merito è da ascrivere alle consorelle che assegnarono a Vincenzo Puccini, confessore, il compito di affidare alle stampe la figura della santa. La „Vita della Madre Suor Maria Maddalena de' Pazzi” sarà stampata nel 1609 e nel 1611, e rimarrà per tutto il secolo XVII il punto di riferimento per chiunque desiderasse accedere ai manoscritti originali.

L'attenzione della presente opera si concentra nel sottolineare che le *Estasi* sono state recepite in modo quasi integrale. È in questo orizzonte che si pone l'opera dell'Autrice,

articolata in sette capitoli caratterizzati da ampia documentazione e completati da una preziosa bibliografia articolata in testi, fonti e da una „bibliografia critica” (M. Maddaleda de’ Pazzi e Santa M. degli Angeli – Santità e mistica – Agiografia – La Chiesa nel Cinque e Seicento Teologia – Altro). L’indice dei nomi corona l’opera.

Il primo capitolo delinea la vita di „Maria Maddalena de’ Pazzi, fiorentina dell’ordine carmelitano”. È il titolo della vita in cui si cominciano ad interpretare le *Estasi* alla luce della spiritualità del confessore Vincenzo Puccini. Si tratta di un lavoro svolto „congiuntamente a quello delle monache... con lungimiranza” e „fatto di azioni molto concrete e specifiche” come la visita al corpo e la distribuzione di reliquie per soddisfare i devoti (pp. 20-21).

Nel secondo e terzo capitolo si accenna ai „destinatari della *Vita* del 1609” – molto ampio l’ambito delle “dediche” – pubblicata solo due anni dopo la sua morte, e ad un approfondimento della biografia, soprattutto alla sua impostazione incentrata sull’importanza dell’ascetismo. Da qui l’apertura al capitolo successivo.

Nel quarto capitolo il lettore può confrontarsi con la linea ascetica e mistica della santa quale traspare dalla *ratio* pucciniana. Qui i due aspetti dell’influsso domenicano e gesuitico appaiono ben evidenziati, con un riferimento specifico al Bellarmino accolto come «il nuovo modello della riforma cattolica» (p. 133).

Complesso è il quinto capitolo dal titolo: „Mistica e passione: la purificazione”. Quella che traspare dall’insieme degli eventi è „la mistica del dolore” (p. 145). Il complesso della vita della santa è esaminato con profonda acribia soprattutto attraversando „la tematica del dolore” fino alla „contemplazione diretta dei patimenti subiti da Cristo per l’umanità” (p. 151).

Gli ultimi due capitoli costituiscono il vertice di un itinerario di conoscenza della santa, sempre sulla linea tracciata dal biografo in particolare nell’edizione del 1611. Un itinerario scandito dal rapporto tra lo Spirito Santo e la grazia divina, che apre ad una «teologia estatica»: un traguardo costituito da un „compimento mistico” che deve costantemente modularsi tra una pienezza di rapporto con il Soprannaturale e la difficoltà di esprimere quanto sperimentato e percepito attraverso la „caligine del silenzio” fino a identificare il percorso con l’espressione: „la mistica è il cavallo di Troia del silenzio nella cittadella dei teologi” (Baldini, p. 282) e giungere finalmente a *scire Deum* (ib.).

Una sommaria recensione non rende giustizia, ovviamente, al fine e denso lavoro che l’Autrice ha attuato; solo lo scorrere delle pagine può permettere di cogliere in dettaglio il senso di un percorso la cui attenzione si rivolge in particolare alla questione delle *Estasi*. In questo orizzonte „di virtù, di sofferenza, di doni mistici” si pone „l’eredità più importante proveniente dai manoscritti” (p. 294).

Nel Carmelo fiorentino circolavano da tempo testimonianze e fonti manoscritte su donne celebri e stimate, dense di fenomeni straordinari. Le donne del tempo crescevano con l’idea che un intenso percorso spirituale, prima o poi, non poteva essere estraneo a una qualche manifestazione esteriore, temuta, ma anche attesa come sigillo di un intervento soprannaturale.

Come annota l’Autrice nell’*Introduzione*, il secolo XVI – e di riflesso in buona parte anche il XVII – rimane „uno dei più grandi di tutta la spiritualità cristiana, memorabile soprattutto per i suoi grandi maestri spagnoli: Ignazio di Loyola, Teresa d’Avila e Giovanna della Croce. Gli agiografi di questo periodo erano particolarmente stimolati dalle critiche del mondo riformato, che li spingevano continuamente a rivedere e perfezionare il loro lavoro”

(pag. V). Ed è in questa linea che Margherita porta un contributo decisivo alla storia della spiritualità, nonostante la svalutazione che ne è stata fatta da „storiografi ottocenteschi della letteratura mistica”. „La biografia del Puccini – si legge nelle parole conclusive – è così, in ultima analisi, il contributo del Carmelo non riformato, supportato da gesuiti e domenicani, alla santità delle molte mistiche che in stile invece fortemente teresiano avrebbero di lì a poco popolato il panorama ecclesiastico italiano” (p. 295).

*rec. Anna Glusiuk*